



Editoriale Numero Speciale - Traduzione e Riscrittura

Presentazione giornata di studio «Traduzione e riscrittura»

Università degli Studi di Milano
Polo di Mediazione e Comunicazione Interculturale
(Sesto San Giovanni)
13 maggio 2011

I contributi raccolti in questo numero speciale di *Altre Modernità* sono basati sugli interventi presentati all'incontro di studio su "Traduzione e riscrittura", svoltosi il 13 maggio 2011 presso il Polo di Mediazione e Comunicazione Interculturale (Sesto San Giovanni) dell'Università degli Studi di Milano su iniziativa del gruppo di lingua e linguistica inglese del Dipartimento di Lingue e Culture Contemporanee coordinato da Giuliana Garzone.¹ Il comitato scientifico comprendeva Giuliana Garzone, Maurizio Gotti, Giovanni Iamartino, Leo Schena, Francesca Santulli e Margherita Ulrych.

L'incontro di studio partiva dall'idea, affermatasi con sempre maggior forza negli ultimi decenni in ampi settori dei *Translation Studies*, che la traduzione sia da considerarsi come una delle forme di una vasta gamma di fenomeni di riscrittura e si poneva l'obiettivo di affrontare le problematiche proprie tanto della traduzione quanto della riscrittura in ambito sia letterario sia non letterario e specialistico, in relazione a diverse tradizioni linguistiche, focalizzandosi non solo sugli strumenti metodologici ma anche sulla loro applicazione a casi significativi. Questa finalità articolata si riflette nella natura e nell'organizzazione dei contributi all'interno del numero monografico.

La Redazione

¹ L'incontro di studio si poneva nella tradizione pluridecennale di una serie di incontri di argomento linguistico e traduttologico organizzati presso l'Università Commerciale Luigi Bocconi di Milano dal 1992 al 2006, proseguito con il Convegno "Dall'aula multimediale all'e-learning" svoltosi presso la Facoltà di Economia dell'Università di Roma "La Sapienza" il 5 giugno 2009 e successivamente con il convegno "I corpora nella ricerca e nella didattica dei linguaggi specialistici", svoltosi presso l'Università di Bergamo il 21-22 giugno 2012 (CERLIS 2012).



Introduzione

di Giuliana Garzone e Maria Cristina Paganoni

Il titolo di questo numero monografico, "Traduzione e riscrittura", che riprende il titolo di un incontro di studio organizzato nel maggio 2011 presso l'Università di Milano (Polo di Sesto), non intende postulare un'opposizione tra i due termini di cui è costituito, bensì vuole mettere in luce il fatto che nelle moderne scienze traduttologiche la traduzione è concepita non già come un'attività unica e omogenea nelle sue realizzazioni, distinta in modo discreto da tutte le altre attività di produzione di testi, ma piuttosto come un caso particolare di riscrittura situato all'estremo di un insieme continuo di attività di generazione di testi a partire da altri testi.

Questa concezione della traduzione come forma di riscrittura, implicita nelle teorizzazioni degli autori di scuola descrittivista e funzionalista già negli anni '80 del Novecento, è stata sistematizzata all'inizio del decennio successivo da André Lefevere (*Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*, 1992), a cui si deve la sua ampia diffusione e la sua adozione come concetto acquisito in alcune aree della traduttologia contemporanea, benché essa venga percepita da molti non addetti ai lavori come idiosincratia, difficile da accettare, in quanto apparentemente in contraddizione con alcune nozioni profondamente radicate che hanno dominato per secoli le riflessioni traduttologiche: il confronto con il testo fonte come unico criterio di giudizio per una buona traduzione, la logica prescrittiva del "come si traduce", il fatto che di ogni testo esista un'unica traduzione che si qualifica come LA sua traduzione, riconoscibile in termini assoluti come la "buona traduzione".

Non a caso questa nuova e diversa consapevolezza della reale natura della traduzione in quanto riscrittura è emersa nel mondo contemporaneo in un periodo storico che, in virtù delle dimensioni sempre più vaste della diffusione dei prodotti editoriali e culturali e dell'avvento di nuovi media e delle telecomunicazioni – radio, televisione, cinema, Web, *smartphone* – risulta caratterizzato da una circolazione estremamente intensa dei testi anche al di là delle barriere linguistiche e in un'ampia gamma di formati e modi. Un testo prodotto in un dato paese e per un determinato scopo viene fatto circolare non solo così com'è, ma anche in formati diversi, in lingue diverse e attraverso media diversi, e sovente viene ripreso parzialmente o per intero e riutilizzato all'interno di altri testi: opere narrative fondamentali sono divenute testi teatrali e/o copioni di film nella lingua originale stessa e in altre lingue, articoli scientifici vengono sintetizzati in *abstract* in lingue diverse e parzialmente ripresi in altrettanti articoli divulgativi o in documentari, i comunicati stampa sono in parte incorporati negli articoli che li recepiscono, ecc. Altri esempi di riscrittura comprendono per esempio i rifacimenti, gli adattamenti in prosa, le versioni teatrali e cinematografiche, le versioni in musica di opere poetiche, le *cover* di canzoni, i testi per il doppiaggio e il sottotitolaggio, e – nella comunicazione specialistica – gli *abstract*, le sintesi giornalistiche, le spiegazioni tecniche, le trascrizioni, le riscritture divulgative e didattiche, le presentazioni con sussidi audiovisivi, le versioni audio e video di testi scientifici o informativi.

Parziale o totale che sia, la ripresa dei testi integrata da diversi gradi di trasformazione – nella medesima lingua in forma di traduzione intralinguistica, in altre lingue come traduzione



interlinguistica, oppure in combinazione con altri codici semiotici nella traduzione intersemiotica – non è invero una novità, ma costituisce un fenomeno ricorrente e ben attestato nell'ambito letterario, dove la citazione integrale o rielaborata di passi più o meno ampi di opere precedenti è da sempre prassi comune, utilizzata in modo più o meno ampio in epoche e climi culturali diversi, così come prassi comune costituiscono la ripresa, l'adattamento e la riscrittura a vario titolo di opere fondamentali.

In apertura, nella prima sezione intitolata "Traduzione e testo tradotto", l'articolo di Roberto Menin discute dell'impatto dei fenomeni testuali globalizzati su alcune teorie traduttologiche contemporanee, esaminando in particolare la traduzione del testo teatrale e quella del testo multimediale e multimodale, in un contesto in cui la complessità semiotica del testo, la sua costruzione e trasmissione attraverso media diversi, e la polivocità e pluralità che secondo Menin ne conseguono, costringono il traduttore ad un'opera di mediazione che lo porta a lavorare in una dimensione eminentemente discorsiva, tenendo sempre ben presenti le implicazioni culturali delle proprie scelte, dato che la traduzione è nel suo concreto farsi la mediazione tra due costrutti culturali. D'altra parte, conclude Menin, ogni traduzione è una scommessa in sé, rispetto alla quale qualsiasi paradigma *a priori* non è in grado di stabilire in partenza né il grado di difficoltà né le strategie da adottare, ma deve accontentarsi di seguire, di volta in volta, regole meramente probabilistiche.

Dopo questo iniziale contributo di carattere generale, la prima sezione di questo numero monografico è costituita da saggi che trattano in modo specifico delle trasformazioni, alterazioni e trasmutazioni operate nell'ambito di diverse forme di riscrittura traduttiva, valutandone la valenza culturale e lo status nella compagine della cultura ricevente. In questa prospettiva, Giuliana Garzone tratta di una tipologia di traduzione semioticamente complessa e soggetta ad ampia diffusione, la traduzione dei *lyrics* della canzone pop, che per definizione ha forti implicazioni culturali, incidendo in taluni casi in modo significativo sulla cultura ricevente. Esaminando in particolare il caso delle *cover* delle canzoni di Bob Dylan negli anni '60 e discutendo dell'impatto di queste *cover* sulla cultura di massa nell'Italia dell'epoca, il contributo evidenzia la forte penetrazione di questa tipologia di traduzione nel polisistema culturale ricevente, mostrando al contempo come l'operazione di riscrittura costituisca fertile terreno per manipolazioni di tipo ideologico, volte a smorzare ciò che è polemico, critico, contestatorio e ricondurlo ai valori dominanti.

Nel contributo di Franca Cavagnoli, focalizzato sulla traduzione del testo post-coloniale, vengono presentati come oggetto di manipolazione e distorsione gli aspetti idiosincratici e alieni delle culture altre. In particolare, l'autrice dimostra come sovente in ambito editoriale si preferisca una riscrittura appropriante, improntata all'omologazione, all'ordine e al decoro sintattico e lessicale che rende l'Altro uguale al Sé, piuttosto che una scrittura appropriata che sappia rispettare il potenziale creativo dello spazio liminale, rendendo giustizia all'ibridità. Questo perché, secondo Cavagnoli, la conservazione della differenza culturale e storica nella traduzione è un concetto che l'editoria ha spesso trovato – e a volte ancora trova – difficile da accettare, in ragione di una sorta di paura dell'alterità.

Con il contributo di Daniele Russo, che indaga come caso di studio la versione per ragazzi di un racconto di Conrad, l'operazione di rielaborazione del testo all'interno del processo traduttivo è invece deliberata e motivata dalla diversità del pubblico ricevente rispetto a quello a cui era rivolto il testo fonte. Secondo Russo, tuttavia, la legittima trasformazione operata sul testo, ancorché utile e opportuna, rischia a volte di superare i confini del necessario adattamento ad un pubblico di una diversa fascia d'età, sopprimendo aspetti cruciali e banalizzando l'uso della lingua, come avviene talora nel caso di studio discusso nel capitolo.

Con il contributo successivo, di Francesca Santulli, la discussione si fa più specifica per focalizzarsi su alcuni aspetti particolari della traduzione, in questo caso della traduzione della terminologia specifica di una grande opera della linguistica, *Prinzipien der Sprachgeschichte* di



Hermann Paul (1846-1922), nella sua versione inglese. Santulli dimostra come il difficile lavoro di riscrittura di un'opera tanto complessa comporti non solo un lungo e complicato percorso di analisi finalizzato alla comprensione profonda dei termini stessi, ma anche la necessità di approfondire i contesti in cui essi vanno ad inserirsi e interagire, e di adeguare la traduzione al caso specifico. Ciò significa che qui, come del resto sempre nella traduzione di opere disciplinari complesse, si deve escludere per definizione la possibilità di adottare soluzioni che possano essere utilizzate sistematicamente, nella lucida consapevolezza che non sempre il difficile lavoro del traduttore giunge a elaborare soluzioni totalmente soddisfacenti.

Con il contributo di Anna Cardinaletti l'attenzione si sposta sulla qualità della lingua delle traduzioni, ed in particolare sull'italiano. La traduzione come prodotto finale di riscrittura è soggetta al vincolo di dover seguire un testo pre-esistente redatto in un'altra lingua e presenta pertanto caratteristiche diverse dalla lingua italiana utilizzata in qualsiasi altro testo prodotto spontaneamente. Esaminando una selezione di fenomeni significativi, Cardinaletti dimostra come l'italiano tradotto sia caratterizzato sia da fenomeni di interferenza di natura opzionale e selettiva che riguardano quegli aspetti della grammatica che richiedono l'integrazione tra le proprietà sintattiche e le proprietà semantico-pragmatiche, sia da *clash* stilistici molto evidenti causati dalle scelte traduttive. Alla luce di queste considerazioni emerge chiaramente la necessità che il traduttore dedichi particolare attenzione a tenere sotto controllo gli usi linguistici nella stesura del testo finale.

Nei due contributi successivi l'interesse si sposta sulla traduzione dei linguaggi specialistici. Concentrandosi sulla resa del discorso riportato, Giovanni Garofalo tratta di una tipologia di traduzione in ambito legale, quella dei testi giudiziari, in cui il traduttore si trova a dover soddisfare forti esigenze di chiarezza e di maggiore comprensibilità rispetto al testo fonte, sovente oscuro e intricato. Garofalo dimostra come in questo caso la riscrittura comporti la necessità di interventi normalizzanti volti a semplificare ed esplicitare il discorso riportato nel passaggio da una lingua all'altra, secondo quanto previsto dai così detti "universali traduttivi", interventi possibili solo se il traduttore possiede un'adeguata padronanza delle norme redazionali dei generi giudiziari nelle due lingue.

Il linguaggio giuridico è, con quello economico-aziendale, al centro anche del capitolo curato da Rita Salvi che, affrontando il problema dal punto di vista del linguista, enfatizza la necessità che i testi tradotti soddisfino appieno le esigenze comunicative delle comunità di discorso a cui sono destinati. Questo significa che è opportuno che il traduttore tenga conto non solo dei contesti d'uso, ma anche delle implicazioni relative alla cultura professionale di ciascun settore specifico e delle corrispondenti pratiche discorsive, impegnandosi in relazione agli aspetti più cruciali ai fini della comunicazione per ogni singola tipologia di linguaggio specialistico. Per esempio, se nella traduzione giuridica sarà necessario dedicare speciale attenzione alle corrispondenze concettuali e alle istanze terminologiche, in ambito economico-aziendale sarà l'efficacia informativa a necessitare particolare cura, mentre costante resterà l'esigenza di adottare strategie differenziate anche a livello testuale e pragmatico.

La prima parte del presente numero monografico si chiude con un contributo in cui prosegue il discorso sulla traduzione specialistica, ma con un taglio di tipo pedagogico. Nel suo contributo Kim Grego si focalizza infatti sulle problematiche relative alla valutazione della traduzione, utilizzando come caso di studio un corso di Traduzione specializzata (Lingua Inglese) presso un corso di laurea magistrale. Dopo aver discusso i principali modelli teorici relativi alla valutazione della traduzione, prende in esame il suo caso specifico in cui viene applicato un approccio eminentemente funzionale, adatto alla formazione pratica di futuri traduttori.

Nella seconda sezione della rivista, intitolata "Riscrittura e testo riscritto", il discorso sulla traduzione è accantonato a favore di altre forme di riscrittura. La sezione si apre con un contributo di Marina Buzzoni che tratta della riscrittura del testo medievale, prendendo in esame soprattutto quelle di tipo intersemiotico. In particolare l'autrice esamina le trasposizioni per



cinema e teatro del *Beowulf*, utilizzando i concetti di *transfer* e polisistema mutuati da Even-Zohar e auspicando nell'analisi delle riscritture di opere medievali un approccio che privilegi non tanto le modalità di rappresentazione di tale periodo storico, quanto piuttosto le dinamiche che ne rendono possibile l'attualizzazione. In questa prospettiva, secondo Buzzoni, il confronto tra le riscritture cinematografiche e quelle teatrali di *Beowulf* sembra mostrare che, nel processo di selezione delle norme operative, giochi un ruolo cruciale il repertorio di riferimento, unitamente alla posizione, centrale o periferica, del sottosistema in cui la riscrittura viene integrata all'interno del polisistema ricevente.

Tutti gli altri contributi raccolti in questa sezione analizzano testi non letterari o specialistici. Il capitolo curato da Maurizio Gotti riguarda specificamente la riscrittura del testo specialistico ai fini della divulgazione scientifica, aprendosi con una rassegna della letteratura del settore e dei principali strumenti metodologici di analisi. Dopo aver esaminato la divulgazione in quanto traduzione e ricontestualizzazione del sapere, Gotti ne discute il significato sociale che nel mondo contemporaneo ha acquisito crescente importanza. La parte finale del contributo auspica con forza per l'analisi del testo divulgativo un approccio integrato, che tenga conto di numerosi aspetti – cognitivo, discorsivo (anche nella prospettiva critica), mediatico, semiotico e interdisciplinare – per poter rendere conto in modo adeguato e proficuo dell'estrema complessità e stratificazione di questa tipologia di discorso.

Il contributo di Paola Catenaccio indaga le forme di riscrittura nell'ambito del discorso giornalistico, esaminando come caso emblematico le sorti del genere del comunicato stampa quando il giornalista professionista lo usa come fonte per produrre un articolo dall'intento prevalentemente informativo, piuttosto che promozionale. Come prevedibile, la ricontestualizzazione del comunicato stampa in un testo dalla diversa finalità e struttura spesso implica il mascheramento delle fonti della notizia e, di conseguenza, la semplificazione del carattere mediato dell'informazione stessa. Per quanto prassi comune, conclude Catenaccio, il fenomeno del riuso acritico delle notizie preformulate tratte dai comunicati stampa rischia di banalizzare il potenziale interpretativo della scrittura giornalistica, che dovrebbe essere salvaguardato come tratto specifico della professione.

Quanto alla lingua francese, Cécile Desoutter riflette sul mutato registro discorsivo di testi di pubblico utilizzo che, sulla spinta del bisogno di chiarezza, correttezza e inclusione (per esempio dell'identità di genere) da parte di utenti e cittadini, sono stati sottoposti a processi di riscrittura relativamente al modo di rapportarsi al destinatario. Tre sono i generi presi in considerazione per illustrare tali procedure – il modulo amministrativo, il foglietto illustrativo dei medicinali e l'atto giuridico – a cui nella seconda parte del contributo fa seguito, a scopo esemplificativo, l'analisi della revisione della Costituzione della Federazione Svizzera e del Codice del Lavoro francese. La conclusione di Desoutter è che la riscrittura partecipata, che si proponga almeno idealmente di riflettere punti di vista molteplici, costituisce una scelta di democrazia con cui il produttore di testi è sempre più tenuto a confrontarsi.

Nell'ambito infine dell'italiano, ma con considerazioni di livello più generale, Franca Bosc si pone il problema della lingua dei testi didattici, spesso così astratta, decontestualizzata e lessicalmente, concettualmente e strutturalmente complessa da non agevolare la comprensione da parte dell'apprendente. Se poi l'apprendente è alloglotto, e quindi portatore di una lingua e cultura diversa, le difficoltà non possono che aumentare. Discutendo delle possibili soluzioni da adottarsi in sede didattica, Bosc sottolinea il fatto che la semplificazione dei manuali, un procedimento di riscrittura che equivale ad una vera e propria traduzione intralinguistica di testi divulgativi di taglio pedagogico-didattico, rischia di impoverire a medio termine il potenziale comunicativo dell'apprendente. Se in alcune fasi dell'apprendimento la semplificazione è inevitabile ed opportuna, le andrebbe sempre comunque affiancata la strategia della facilitazione, che tende a sviluppare le competenze linguistiche dell'apprendente alloglotto verso una sempre più matura articolazione espressiva e appropriazione autonoma dei significati.



CONCLUSIONE

Dall'insieme dei contributi emerge in modo chiaro come l'introduzione del concetto di riscrittura abbia reso disponibile uno strumento di categorizzazione che consente di individuare un importante tratto comune tra testi anche apparentemente molto diversi e lontani tra loro, in ambito sia letterario sia non-letterario e specialistico, categorizzandoli in un unico grande insieme, ampio e diversificato, in base al criterio della loro più o meno intensa relazione di ripresa rispetto ad uno o più testi pre-esistenti secondo le direttrici più disparate, dall'adattamento teatrale alla semplificazione divulgativa, dalla riformulazione giornalistica al *remake*.

L'inserimento delle traduzioni all'interno di questo quadro generale, come forma particolare di riscrittura, resa possibile dall'avvento delle prospettive traduttologiche *target-oriented*, ha contribuito a rinnovare l'idea prevalente di traduzione e a mettere da parte le concezioni rigide e prescrittive del passato a favore di un atteggiamento più flessibile e sereno. Si tratta di un'importante svolta concettuale, che non solo ci consente oggi di indagare in modo criticamente più fruttuoso la traduzione come processo e prodotto, abbandonando categorie preconcepite inutili e dannose, ma porta anche a una maggiore capacità di apertura verso l'Altro e di comprensione del Diverso. Se c'è infatti un tratto prevalente che accomuna i vari punti di vista espressi in questo numero speciale è proprio il riconoscimento della libertà e, al contempo, della responsabilità della traduzione come sapere e pratica che chiede alla (ri)scrittura tutta l'intelligenza di cui è capace.



Ringraziamenti

Le curatrici esprimono tutta la propria riconoscenza alle colleghe Emilia Perassi e Nicoletta Vallorani per la prontezza e l'entusiasmo con cui hanno accolto la proposta per la pubblicazione di questo numero monografico e ringraziano la Redazione tutta di *AM* per la preziosa assistenza nella sua preparazione.

Le curatrici

Giuliana Garzone (Università degli Studi di Milano)

Maria Cristina Paganoni (Università degli Studi di Milano)



La redazione di *Altre Modernità* non si assume nessuna responsabilità in merito a quanto pubblicato in occasione del numero *Traduzione e riscrittura*.

La redazione di *Altre Modernità* rimanda ai curatori del numero *Traduzione e riscrittura* e agli autori dei singoli contributi ogni disponibilità ad assolvere i rispettivi impegni per quanto riguarda eventuali pendenze relative al materiale pubblicato.

La redacción de *Otras Modernidades* no toma ninguna responsabilidad por los contenidos publicados en el número *Traduzione e riscrittura*.

La redacción de *Otras Modernidades* declina en los coordinadores del número *Traduzione e riscrittura* y en los autores de las distintas contribuciones toda responsabilidad sobre los materiales publicados.

La rédaction d'*Autres Modernités* ne se considère pas responsable du contenu et des idées exprimées dans les articles qui composent le numéro *Traduzione e riscrittura*.

La rédaction considère les éditeurs et les auteurs de différents articles du numéro *Traduzione e riscrittura* comme directement responsables de ce qu'il y est publié; ils seront tenus à s'en assumer toute conséquence face à d'éventuelles oppositions.

The Editorial Staff of *Other Modernities* is not responsible for what is published in issue *Traduzione e riscrittura*.

The Editorial Staff of *Other Modernities* refers to the Editors of and the Contributors to issue *Traduzione e riscrittura* as regards any responsibility about any outstanding matters relative to the published material.